



Ufficio Catechistico
della Diocesi di Terni-Narni-Amelia



Azione Cattolica Italiana

CAMMINO BIBLICO 2023-2024 **sussidio per i gruppi parrocchiali**



UN CAMMINO SAPIENZIALE DA OSEA A EMMAUS
a cura di **Emanuela Buccioni** per il Settore Apostolato Biblico TNA

Preghieria per la Lectio Divina

Adsumus, Sancte Spiritus

Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo: siamo tutti riuniti nel tuo nome.

*Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori.
Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme.
Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia,*

*non ci faccia sviare l'ignoranza,
non ci renda parziali l'umana simpatia,
perché siamo una sola cosa in te
e in nulla ci discostiamo dalla verità.
Lo chiediamo a Te,
che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi,
in comunione con il Padre e con il Figlio,
per tutti i secoli dei secoli.
Amen*

(Preghieria di invocazione allo Spirito Santo per il cammino sinodale)

Invocazione allo Spirito

*Dio nostro Padre
noi ti offriamo questo tempo della nostra vita
e vogliamo ascoltare la tua parola
contenuta nelle sante Scritture:
invia nei nostri cuori il tuo Spirito santo,
affinché non resistiamo alla tua voce
con un cuore chiuso e indurito,
ma la accogliamo per custodirla, meditarla
e metterla in pratica.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.*

(Preghiere della liturgia monastica di Bose)

Un cammino sapienziale da Osea a Emmaus

Quest'anno della fase "sapienziale" del cammino sinodale, vede il percorso di lectio divina biblica come un tassello sempre più importante del cammino che come Chiesa diocesana e come Azione Cattolica vogliamo impegnarci a percorrere. È alla fonte delle Scritture che impariamo a leggere con profondità e intelligenza le nostre vite e i segni del nostro tempo.

Come Chiesa e come battezzati vogliamo fare un esame di coscienza per chiamare per nome le molte infedeltà e idolatrie che possono essersi insinuate nelle nostre vite ecclesiali. Vogliamo, alla scuola di Osea, riscoprirci partner sponsali, figli di un Dio, verso il quale siamo spessissimo ingrati, ma che sempre ci ama visceralmente. Lo stile da riscoprire è quello di comunità che sappiano invocare costantemente lo Spirito Santo, vero protagonista del percorso sinodale e di ogni rinnovamento ecclesiale; che sappiano partecipare attivamente all'Eucarestia, fonte e culmine della vita cristiana e della missione della Chiesa; che sappiano condividere la gioia della propria fede in modo rispettoso e dialogante, pronti sempre a rendere ragione della speranza che è in noi.

L'icona biblica scelta dalle Chiese in Italia è quella dei discepoli di Emmaus (Lc 24). Come i discepoli abbiamo bisogno di formazione ad un ascolto sapienziale della Parola di Dio e il metodo della lectio, da integrare con opportune catechesi, può essere per tutti un ottimo strumento. Per questo l'Ufficio Catechistico diocesano e il Settore Apostolato Biblico in particolare, incoraggiano davvero tutti a prendere in mano la Bibbia personalmente e in gruppo per "pregare" la Parola. Le numerose associazioni parrocchiali di Azione Cattolica sono in tal senso provvidenziali per sostenere il cammino di chiunque voglia accostarsi con semplicità al nutrimento della Parola.

Siamo invitati dal vescovo mons. Francesco Antonio Soddu, a crescere nella corresponsabilità, anche verificando lo "stato di salute" degli organismi di partecipazione (CPP, CPF, CPD); ad approfondire documenti di magistero come l'esortazione post-sinodale "Sacramentum caritatis" e la costituzione dogmatica conciliare "Sacrosanctum Concilium"; a portare nella vita di ogni giorno segni di carità e servizio frutto della koinonia (comunione) che la liturgia sostiene. Per questo abbiamo a disposizione alcune occasioni e alcuni strumenti da valorizzare a seconda delle esigenze personali e di gruppo:

- le 9 schede sul libro di Osea e la scheda sull'icona dei discepoli di Emmaus (comune a tutte le Chiese in Italia): possono fare da riferimento per costruire degli incontri più o meno frequenti nei quali soffermarsi su tutte o solo su alcune delle tematiche proposte; sarà possibile anche costruire degli approfondimenti a

partire dai testi del vangelo citati di volta in volta, da spunti magisteriali, da “esercizi di sinodalità”. Si tratta di una base per dare spazio alla creatività.

- le due grandi catechesi (la prima il 20 ottobre con mons. Vittorio Viola, vescovo emerito di Tortona, Segretario del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti), saranno dedicate a entrare nei fondamenti e nelle prospettive della Costituzione conciliare Sacrosanctum Concilium sulla Liturgia. I ritiri approfondiranno il tema della preghiera anche in vista del Giubileo del 2025. Proseguiranno gli incontri Effathà settimanali sul libro di Osea a san Salvatore a Terni (ogni martedì alle 19,00) in collaborazione con l'associazione della comunità pastorale del Duomo. Lo stile di questi incontri è molto meditativo, con una breve introduzione, silenzio e canti. La Domenica della Parola si celebrerà il 21 gennaio 2024, terza domenica del tempo ordinario. Nella quinta edizione de La Bibbia Giorno e Notte (presso la chiesa di Ss. Salvatore a Terni e on line), dal pomeriggio di sabato 20 al pomeriggio di domenica 21 gennaio 2024, si darà come sempre il primato all'ascolto della Parola e si realizzerà la lettura dei Libri Profetici, completando così la lettura dell'Antico Testamento.

Ogni comunità parrocchiale potrà costruire il proprio percorso tenendo conto di queste proposte e del testo associativo ACI 2023/2024 “Chi ha toccato le mie vesti?” (sui vangeli festivi).

Ricordiamo i passi di una lectio divina biblica:

Dopo aver invocato lo Spirito Santo si vivono quattro passi classicamente definiti: *lectio*, *meditatio*, *oratio*, *contemplatio* ai quali se ne può aggiungere un altro detto *actio*, cioè:

- non solo LEGGO, ma ascolto cosa dice il testo, punto per punto, accogliendo in profondità ogni parola; la lettura può essere favorita da un'introduzione preparata a turno da qualcuno del gruppo e seguita da un tempo di silenzio per tornare sul testo;

- non solo MEDITO, ma amo il Signore che parla a me e mi aiuta a ricordare, chiedere, applicare alla mia vita, in un vero dialogo; a questo punto nella *lectio* comunitaria si può introdurre un breve scambio in cui liberamente e brevemente ognuno può arricchire gli altri di quanto lo ha sollecitato, avendo attenzione a non trasformare questo momento in una discussione, così da mantenere un *clima orante* che consenta la trasformazione dell'intuizione o della sottolineatura meditata in invocazioni;

- non solo PREGO, ma custodisco il dono ricevuto e ne parlo col Signore da amico ad amico, con riconoscenza e gioia e/o affidando persone e situazioni; posso appuntare le preghiere e tornarci nei giorni successivi, posso condividere con gli altri invitando a sostenere l'invocazione;

- non solo CONTEMPLO la volontà del Signore che mi scuote e mi ispira, dona pace e consolazione, ma decido una sua concreta e verificabile realizzazione, a livello personale o comunitario.

N.B. È importante non usare subito il tono delle "raccomandazioni per gli altri" o avere fretta di fare applicazioni morali specie a situazioni d'attualità particolarmente complesse. La scheda di ogni incontro è pensata come spunto di partenza per un incontro mensile condiviso, eventualmente da proseguire personalmente a casa, ma può essere usata anche dedicando un secondo incontro quindicinale all'*esercizio di sinodalità* a partire da quanto emerso dall'incontro precedente, messo in collegamento con il vangelo o con i passi magisteriali. Questa può essere l'occasione per una discussione o confronto più libero sui vari temi emersi. Si tratta di una base di partenza che può essere modificata in base alle esigenze e competenze del gruppo.

Fondamentale che tutti si sentano coinvolti e rispettati e che i contenuti approfonditi arricchiscano il vivere quotidiano.

Osea, profeta dell'amore

Insieme ad Amos di cui è contemporaneo è il primo dei profeti scrittori. La sua vicenda si svolge nei decenni fra il 750 e il 720 a.C., prima della caduta del Regno del Nord o "d'Israele" (722 a.C.). Osea accompagna gli ultimi anni del regno di Geroboamo II (786-746) fino ai tempi disastrosi che lo seguirono, segnati da una grande instabilità politica con numerosi regicidi. Pressoché nello stesso periodo nel Regno di Giuda operano i profeti Michea e Isaia. Si diffonde l'ingiustizia sociale, la corruzione e anche la vita religiosa è in crisi. Questi gli elementi che rendono questi testi sempre molto attuali. Tutti sono (siamo) feriti, malati, ma il Signore guarisce con la *Parola* e l'*Eucarestia*.

Imparare a leggere il proprio tempo. Il profeta è uomo del suo tempo, capace di leggere in profondità la situazione della propria epoca, del proprio mondo. Tra le due superpotenze egizia e assira, i trattati militari diventano protettorati politici con obblighi fiscali. Dilagano corruzione, ingiustizia sociale e crisi religiosa con sfacciati culti idolatrici.

Imparare a leggere la propria vita. Il profeta Osea (il cui nome significa "Dio è salvezza") chiama a conversione, al *ritorno* al Signore (*shûv*), mette davanti agli occhi il male che si prova a nascondere: «Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò profondamente [...] chi è saggio comprenda queste cose» (14,5.10).

La Parola di Dio risuona nella vita, nella biografia di Osea. La sua esperienza di innamorato tradito e deluso diviene parabola della relazione fra Dio e il popolo. La metafora della prostituzione indica l'infedeltà del popolo. Anche i figli hanno nomi simbolici: *Izreël* (= *Dio disperde*), *Non-Amata*, *Non-mio-popolo*. Come per i bambini cresce la distanza fra Dio e il popolo con cui pure un'alleanza esiste ancora. È possibile cambiare la propria sorte, il proprio nome?

Imparare a ricominciare. Osea non si stanca di sperare e porta le parole del Signore: «la sedurrò, la condurrò al deserto e parlerò al suo cuore» (2,16); Dio non si stanca di ricominciare: «ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore» (2,22).

Nei cc. 4-10 denuncia nella forma di *requisitoria* (*rib*) ognuno con la sua responsabilità, dai capi al popolo tutto: «perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza»; sacerdote e profeta «si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità» (4,6.8).

Imparare ad amare. «Voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti» (6,6), passo citato ben due volte da Gesù secondo Matteo.

Dio si conosce nella propria storia, nel proprio cammino condiviso con altri, nella Scrittura, in una relazione viva che ha un obiettivo: *crescere* in umanità mentre si scopre di essere sempre accompagnati da un Dio paterno e materno (cap. 11).

Struttura del testo. Il testo è in *forma poetica*, talvolta questo presenta delle difficoltà di interpretazione per le immagini usate e per i toni accesi che vogliono trasmettere la passione frustrata del Dio Amante. Diversi versetti presentano dei termini che compaiono solo in Osea oppure espressioni insolite che ne rendono difficoltosa la traduzione. La versione della CEI 2008 tende a semplificare le questioni (anche tenendo conto della versione greca) in modo da rendere più scorrevole il testo.

C'è una prima parte sulla vicenda personale del profeta e il simbolismo sponsale (cc. 1-3) e una seconda parte con discorsi in cui si enumerano le colpe/infedeltà, si chiede il cambiamento, si presentano varie esortazioni e una lunga meditazione sulla storia e l'amore del Dio che si commuove e salva (cc. 4-13). Infine l'ultimo capitolo è un invito ad incontrare il Signore misericordioso tornando a colui che guarisce e ama. L'ultimo versetto è rivolto al lettore del libro perché ne faccia buon uso.

Il messaggio di Osea e la sua immagine sponsale della relazione intima tra Dio e il suo popolo sono stati ripresi in seguito sia in Geremia, in Ezechiele e Isaia, nel Cantico dei Cantici e nel Vangelo, nell'epistolario paolino e nell'Apocalisse.

Che significa per noi rileggere un libro dell'Antico Testamento? Ancor più un profeta?

Può essere utile ricordare che:

- AT e NT sono collegati in un percorso unico di compimento;
- quanto c'è di umanamente anche limitato, immaturo, ferito e irrisolto, sta a cuore al Signore ed è raggiunto dalla sua opera di redenzione ed amore (cfr. GS 1: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" ... sono a cuore della Chiesa");
- ancora oggi quanto c'è di disordinato, distante dall'obbedienza a Dio, di contraddittorio col vangelo, è guardato e contattato con passione d'Amore sempre nuova dal Signore attraverso anche qualche suo profeta, che potremmo essere proprio noi, io e te!
- la sponsalità in una coppia, ma anche tra Dio e noi, non è una passeggiata, non è scontata, ma anche a caro prezzo l'Amore non si stancherà di portarla a compimento nella fedeltà a sé stesso e all'Alleanza.

Il profeta con la sua vita esprime il cuore e il pensiero di Dio, il suo messaggio. La sua relazione sponsale fa intravedere quella di Dio verso l'intero suo Popolo (cfr. matrimonio sacramentale).

"Chi ama conosce Dio!" (1Gv 4,7): nel nostro amore può esserci un'espressione e un richiamo all'Amore di Dio.

Di fronte a Israele che continua a tradire, a far finta di niente, ad auto-ingannarsi con conseguenze autodistruttive, Dio parla addolorato, tra l'ingratitude e la dabbennaggine di Israele e l'amore viscerale per il suo popolo. Da Dio, attraverso il profeta, arriva un invito accorato e sofferto a tornare al Signore, per finalmente vivere nella pace. Il Signore, pur

con toni molto aspri distingue fra peccato e peccatore: tu non sei il tuo peccato! Il Signore ama malgrado il tradimento. Se lui regge nell'alleanza, l'altro può rientrarvi.

Laddove per noi una relazione ha tutte le ragioni per essere distrutta o abbandonata, lo Sposo divino gioca la carta di dichiarare una verità che può far male, ma non vuole umiliare, piuttosto far prendere coscienza di quanto sta provocando in termini di ingiustizia, così da sollecitare ad una soluzione di riconciliazione. Alcune espressioni, specie se riferite alle donne e alle mogli, espressioni di epoche culturali lontane, sono per noi irricevibili in quanto esprimono la possessività maschile e una gelosia che oggi diremmo patologica. Opportunamente decodificate scopriamo invece un Dio che lascia liberi di prendere la propria strada, senza mai smettere di amare; le prospettive negative interpretate anticamente come "punizioni", sono conseguenze delle scelte di singoli e di gruppi che divengono altrettante occasioni per "ri-chi-amare" alla fonte della vita.

L'accogliere in modo nuovo l'amore di Dio comporta una nuova Alleanza e una ritrovata armonia anche col *creato*: cfr. ecologia integrale e *Laudato si'*.

Il segno più evidente che l'Amore sa attendere con infinita pazienza il *ritorno*, è il profeta, la sua chiamata e invio che, se all'inizio sembra quasi una maledizione, in realtà sempre più emerge come dono e per-dono di Dio, richiamo a tornare all'Amore. Anche noi, profeti fin dal battesimo, siamo chiamati ad essere segno reale e tangibile in questa storia dell'Amore di Dio che raggiunge il nostro prossimo per invitarlo e provocarlo ad autentiche, esigenti, salvifiche Nozze.

Come collegare il libro profetico di Osea all'episodio evangelico dei discepoli di Emmaus?

Osserviamo alcuni elementi in comune, ad esempio il *contesto* di distanza, morte, tradimenti che porta ad una situazione di delusione, lutto, malessere, disorientamento.

Come il profeta Osea, Gesù interviene senza essere subito riconosciuto, per mettere alla luce la *Verità*. La reazione, non subito compresa è quella di cuori che battono e ardono di nuovo nell'ascoltarlo. Nelle parole del compagno sconosciuto c'è il richiamo a una sofferenza e croce "necessaria" per liberare dalla schiavitù del peccato.

Gli stessi nomi del profeta Osea e di Gesù hanno la stessa radice ebraica: "Dio salva". La salvezza in effetti ha la forma dell'annuncio del perdono che a Emmaus porta al riconoscimento nel gesto curativo, vivificante, di donazione dello spezzare il pane, dell'Eucarestia in remissione dei peccati.

Non solo Dio si mostra fedele alle sue promesse con i due di Emmaus, ma li provoca a tornare a Gerusalemme, al cenacolo, a ritornare nella missione, a ri-entrare nell'*Ecce mi*

fedele alla sua chiamata, alla chiamata ecclesiale, senza farsi più bloccare dallo scandalo del tradimento e della morte. Nell'esperienza di ritorno a Gerusalemme i discepoli trovano

altri che li confermano: così le intuizioni di Osea sono riprese, confermate e ampliate dalle Scritture seguenti, in un crescendo di rivelazioni convergenti verso il compimento in Gesù Risorto.

Testi di riferimento:

- Giovanni Deiana, *Osea – Gioele, nuova versione, introduzione e commento*, Ed. Paoline 2021.
- Guido Benzi, *Osea, Introduzione, traduzione e commento*, San Paolo 2018.
- Luigino Bruni, *Il segno e la carne. Una lettura di Osea*, EDB 2023.
- Benito Marconcini e Coll., *Profeti e Apocalittici, Logos 3*, Elledici 2007, pp. 99-108.
- Anna Maria Canopi, *Là parlerò al suo cuore. Lectio divina sul libro del profeta Osea*, Ed. Paoline 2005.



- 1 -

Il dramma familiare di Osea (I parte) – Lettura di Osea 1,1-2,3

Alcuni possibili temi:

- Come ci si allontana dal Signore
- Nella vita troviamo i simboli per comprendere la relazione col divino
- Correzione e speranza

1,1 Il primo versetto fa da introduzione generale al libro tramandato da parte alcuni discepoli come opera del profeta.

Il libro di Osea si apre con alcuni riferimenti di carattere storico, viene infatti citata una sequenza di re contemporanei ad Osea, il quale visse nel Regno del Nord (o “di Israele”, corrispondente a Samaria, Galilea e Transgiordania), nel periodo tra il 786 a.C. ed il 722 a.C., e visse la sua attività profetica verso la seconda metà del VIII sec. a.C. Successivamente nel 721 a.C. iniziò la dominazione degli Assiri che vide le deportazioni di enormi masse di popolazione verso il Regno Assiro con la distruzione del Regno del Nord.

Nel libro la storia universale, generale di un popolo e la storia particolare di un uomo si presentano su due piani paralleli e speculari. Attraverso le vicende di un singolo e di quella che potremo definire la sua famiglia viene narrato il rapporto tra Dio ed il suo Popolo.

1,2 Dio parla ad Osea, dicendogli e ordinandogli quasi di “prendere in moglie una prostituta e di generare figli di prostituzione, perché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore”: in queste poche parole è sintetizzato il significato di tutto il Libro.

L'argomento ai nostri occhi è scabroso o quantomeno scomodo e lo è stato per tutta la storia della Chiesa. Dobbiamo calarci nel contesto sociale e politico dell'epoca in cui il libro fu scritto ed anche nella psicologia dell'uomo del tempo. Gli Ebrei, popolo di pastori, dopo

la fuga dall'Egitto e dopo aver raggiunto la terra promessa si era di fatto stanziato anche nella regione dei Cananei, popolo autoctono dedito invece all'agricoltura. I Cananei avevano tra le proprie divinità Baal (il cui significato è Padrone/Marito) cui dedicavano culti propiziatori per la fertilità della terra, degli animali, degli uomini. Sembra che tra i riti fossero praticati atti sessuali finalizzati a favorire la fecondità e l'abbondanza, sia per l'agricoltura che per la pastorizia.

Un riferimento possibile per la vicenda di Osea è allora alla *prostituzione sacra*, una pratica per certi versi nobile per l'etica del mondo antico che, tuttavia, secondo la testimonianza dello storico Erodoto, avveniva in templi dedicati a divinità femminili e non verso Baal e per particolari periodi di tempo. Anche nel mondo greco la ierogamia, il cui significato è "matrimonio sacro", è stata a lungo interpretata come "prostituzione sacra", ma per lo più si trattava del permanere della sacerdotessa nella camera dedicata alla divinità senza alcun rapporto sessuale.

L'espressione con cui è definita Gomer è uguale a quanto si trova in 2Re 9,22 dove il riferimento è a culti idolatrici e in Gen 38 in cui si parla di prostituzione in senso tradizionale. Visto che Osea le chiede di non stare con altri uomini, la seconda opzione è la più probabile. In ogni caso da questa prassi parte la metafora che descrive quanto avviene fra il popolo: "il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore".

1,3-9 Viene narrata l'esperienza personale dell'uomo Osea, il quale vive in un ambiente religioso, che prende in moglie Gomer, la quale invece appartiene ad un ambiente completamente diverso, in cui si pratica la prostituzione, con l'intento forse di salvarla: il matrimonio sarà fallimentare.

È chiara la metafora, che è presente qui per la prima volta nel testo biblico, dello sposalizio del Signore con il popolo di Israele: rapporto di amore che viene tradito dal popolo. Nella storia il legame è rotto e c'è sofferenza.

La donna comunque partorisce per tre volte: il parto è un momento doloroso e pericoloso per la donna, ma anche di grande gioia. Nuova vita viene alla luce, con un rinnovamento dell'intero genere umano che produce prospettiva e futuro.

Osea dà il nome ai figli: dare il nome significa anche dare una missione – *nomen omen* – il nome è presagio. Nel nostro caso i nomi sono simbolici e la "missione" sarà quella di cambiare quel presagio.

Il nome del primo figlio, Izreel significa "Dio semina/disperde". Il riferimento è a un fatto storico narrato in 1Re 21: l'episodio della vigna del campo di Nabot di Izreel e del sangue innocente versato per avidità, avvenuto circa cento anni prima e

Il nome Izreel è anche un ben preciso luogo geografico: indica una città e una vallata molto fertile vicino al monte Tabor, che ancora oggi è il granaio di Israele. Si tratta di un luogo strategico: la collina di Meghiddo si trova in fondo a questa vallata ed è sempre stata il teatro delle battaglie di Israele con gli altri popoli; anche posteriormente al profeta Osea continuerà ad avere rilevanza, fino a diventare il luogo della battaglia escatologica annunciata nell'Apocalisse di Giovanni: Armagheddon.

Gli altri due nomi, Non-amata e Non-popolo-mio, sono un'aperta denuncia di un rapporto che si sta sempre più snaturando e della perdita delle connotazioni che qualificano Israele

come popolo eletto. La forma negativa dei nomi sottolinea la volontà di Dio di evidenziare la relazione come non più esistente, non più reale, da parte di chi si allontana da Lui, da parte del suo popolo nei suoi confronti. La speranza è che facendo emergere il problema, il suo popolo provi nostalgia e desideri iniziare un cammino di conversione. Vengono infatti promessi salvezza e amore alla casa di Giuda non con intrighi politici o armi, ma un diretto intervento divino.

2,1-3 Una volta appurato che ormai si è perso tutto, Dio capovolge la situazione con il suo amore indefettibile, che non si arrende mai, contro ogni pretesa di giustizia e di proporzione. La metafora sponsale per descrivere il rapporto del popolo con Dio sfuma in quella filiale: "Siete figli del Dio vivente".

La pedagogia di Dio porta oltre, non risolve ma chiama sempre ad una trasformazione. Si vede quasi in filigrana la capacità di perdono di Dio che rettifica il significato di Izreël, "Dio semina/seminerà", non solo confermando che Israele è il suo popolo e che è amato, con il superamento del tradimento ma anzi moltiplicandolo a dismisura e richiamandosi alla promessa fatta ad Abramo. Non solo: nel futuro c'è un ritorno all'unità fra le tribù separate dei due regni.

Ci interroghiamo:

- Quali rapporti distorti e abusanti osserviamo nella Chiesa e nella società? Sono un segno dell'allontanamento dal Signore o di altro?
- Con quali espressioni del culto onoriamo Dio o curiamo il rapporto con lui? È possibile che si siano insinuate pratiche non corrette?

Nel vangelo leggo: Mc 14,43-50 "Arrivò Giuda, uno dei Dodici...tutti lo abbandonarono e fuggirono"

Esercizio di sinodalità:

Davanti a situazioni problematiche (o reati) spesso sappiamo pensare solo alla dimensione punitiva. Riflettiamo su possibili pratiche educative che annuncino speranza.

«Se una cattiva comprensione dei nostri principi ci ha portato a volte a giustificare l'abuso della natura o il dominio dispotico dell'essere umano sul creato, o le guerre, l'ingiustizia e la violenza, come credenti possiamo riconoscere che in tal modo siamo stati infedeli al tesoro di sapienza che avremmo dovuto custodire» (*Laudato si'*, 200).

Preghiamo.

Signore e Padre di infinita misericordia che sempre ci richiami e attendi il nostro ritorno, mostraci le nostre ipocrisie e infedeltà, perché sappiamo assumerci la responsabilità dei nostri tradimenti e riscoprire la gioia di essere in Gesù "figli del Dio vivente". Te lo chiediamo per Cristo, nostro Signore



- 2 -

Il dramma familiare di Osea (II parte) – Lettura di Osea 2,4-3,5

Alcuni possibili temi:

- Controversia (*rib*)
- Tradimenti e rinascite spirituali
- La correzione divina è sempre per recuperare chi sbaglia

Per leggere questo brano dobbiamo “spoilerare” il finale di ogni rapporto tra Dio e l'uomo, tra Dio e il suo popolo. Dio perdona sempre le nostre infedeltà perché Lui è “il fedele”

2,4-7 Iniziamo con dei versetti in cui traspare tutta la delusione e l'amarezza per l'infedeltà dell'altro, si vogliono chiudere i ponti, se l'altro non tornerà indietro dalle sue decisioni

(togliersi i segni della prostituzione) verrà spogliato, deriso e annientato. L'altro è uscito dall'amore per convenienza, forse si aspettava qualcosa che non gli è stato dato nella forma e nelle quantità che desiderava. Probabilmente questa è una forma di infedeltà concreta che molti di noi possono aver vissuto, magari in piccolissime cose, ma che ci hanno fatto soffrire comunque. Il profeta mostra come Dio apra una "controversia" (*riḇ*) con il popolo infedele, cioè un processo semplificato in cui chi accusa cerca e propone anche la soluzione alla relazione incrinata.

2,8-10 Dio, inizia però una azione di depistaggio, le strade del peccato sono spesso tortuose, ciò che appariva può poi non essere così chiaro, ci si può perdere dietro a un progetto che non esiste, a promesse false e si scopre allora l'infelicità o almeno il bene che abbiamo lasciato. Può essere l'occasione per fare un esame di coscienza e iniziare a capire che a volte non abbiamo visto il bene dell'altro perché avevamo in mente un amore con una nostra forma, secondo una nostra idea e modalità. Invece l'altro ci ama con forme che sono sue e che noi siamo chiamati a comprendere, magari anche a cambiare un po', ma non possiamo pensare che non ci voglia bene solo perché lo dimostra in maniera diversa da come ce lo aspettavamo.

2,11-15 Siamo ora davanti ai versetti più duri del testo, il vero momento di crisi, il momento in cui ci viene sbattuto in faccia quello che abbiamo fatto. Possono farlo gli altri ma possiamo farlo anche da noi stessi. Per essere perdonati, per perdonarci non possiamo far finta di niente, non possiamo passare sopra alle situazioni, come insegna il proverbio "il medico pietoso fa la piaga purulenta" (cfr. Ger 6,14-15): si guarisce solo affrontando la verità e il dolore che ne consegue. Passare sopra alle cose negative è una buona preparazione a un nuovo momento in cui verranno di nuovo fuori magari con maggiore virulenza lasciando ancora più devastazione. Dio per perdonarci vuole che prendiamo coscienza di tutto il nostro peccato.

2,16-18 Eccoci davanti al pezzo centrale, da qui cambia il registro del testo. Dopo la presa di coscienza siamo pronti a essere di nuovo amati, siamo pronti a perdonarci. Siamo pronti a restare da soli nel deserto con l'altro, con il Signore, non abbiamo più paura del giudizio: il nostro cuore è pronto per ascoltare di nuovo parole di speranza e di gioia. Siamo pronti per tornare a un vero rapporto di fiducia, di fedeltà, di amore reciproco. Il deserto rimanda al tempo dell'Esodo visto come situazione di una profonda esperienza spirituale che aveva avuto come esito l'alleanza. Qui forse la rilettura successiva ha visto il nuovo esodo del ritorno dopo l'esilio a Babilonia. Un nuovo inizio, una nuova giovinezza, un nome nuovo per il ritrovato amore dischiudono il futuro.

2,19-22 Una nuova vita ha inizio dopo il perdono, si ricomincia con nuovi progetti, si fanno nuovi patti. Non si ricomincia da dove avevamo lasciato, ma con la novità dimenticando quello che eravamo. Dio ricomincia con un "per sempre", non fino a che nuova infedeltà non si presenti. Come non pensare a questo nostro tempo spezzato dalla pandemia in cui abbiamo pensato di ripartire da dove avevamo lasciato senza tenere in considerazione la crisi umana e sociale che abbiamo avuto a causa del lockdown. Dio prospetta una pienezza di *giustizia, diritto, lealtà e amore*; non riparte con il freno a mano tirato, ma a tutto gas. Non lascia la frizione molto molto lentamente, ci insegna a ridonarci totalmente. Si dimostra di nuovo fedele ed è in questa dimensione si riesce a intuire la grandezza del Signore. Tanto è grande la trasformazione che ci sono effetti anche a livello cosmico: quasi

in una nuova creazione, nell'alleanza (*b'êrît*) sono coinvolti anche tutti gli animali, gli stessi elencati in Gen 1,26-30.

2,23-25 Nel giorno in cui ricominciamo ci sentiremo di nuovo in relazione con l'Eterno, questa ripartenza ci farà anche accorgere dei frutti di bene che possono nascere da questa nuova relazione di fiducia. Per esprimerlo il profeta annuncia una nuova armonia universale fra cielo e terra.

Ci sarà uno stravolgimento da “non-amati” ci scopriremo “amati”, di nome e di fatto; dal non essere di nessuno a essere in relazione profonda con qualcuno che ci dà un senso, scopriremo di nuovo cosa è l'altro per me e cosa sono io per lui.

3,1 Il testo in ebraico non parla di “marito” ma di “amico/amante” (vedi anche Ger 3,1-2.20). Dio fa verso il popolo quanto è vietato dalla legge, cioè riprendere una moglie adultera (cfr. Dt 24,1-4). Se questo passo è una riproposizione in prima persona di quanto riportato in 1,2 c'è un aggravamento nella descrizione di quanto è chiesto al profeta: la prostituzione infatti era accettata (cfr. Raab, Gs 2,1-21), mentre l'adulterio severamente punito perché metteva a rischio la certezza della legittima discendenza.

Questo passo potrebbe suggerire un punto chiave su cui riflettere, porsi ogni sera la domanda “ho amato l'altro come avrebbe fatto il Signore? Ho amato il Creato come lo avrebbe fatto lui?” Questo è il discernimento fondamentale del cristiano, la domanda delle domande a cui rispondere con franchezza, alla ricerca di come avrebbe fatto Lui.

3,2-5 La sezione si chiude con il tema della pazienza e dell'attesa. Israele sarà per un certo periodo privo di istituzioni politiche e religiose. L'ultimo versetto apre poi a una prospettiva di ritorno escatologico, “alla fine dei giorni”, ad un volgersi finalmente al discendente di Davide, il Messia.

In questi tempi in cui vorremmo risolvere tutto e subito il Signore ci chiede di pazientare nei momenti in cui ci sentiamo lontani da lui, anzi non lo vediamo, e tutte le istituzioni sembrano venire meno; questa mancanza è salutare perché può risvegliare in noi la voglia della ricerca, dell'assaporare di nuovo la bontà di Dio, per dare di nuovo senso alla nostra vita.

Ci interroghiamo:

- Quanto mi/ci impegniamo a cercare i modi e lo stile di Dio?
- Siamo convinti che la forma dell'amore di Dio verso l'essere umano sia anche la forma vincente dell'umano verso i suoi simili?

Nel vangelo dell'anno leggo: Mc 2,15-17 “non sono i sani che hanno bisogno del medico”

Esercizio di sinodalità:

Confrontiamoci su come percepiamo ed esprimiamo il nostro essere in alleanza fra umani e con ogni vivente in quanto riflesso dell'alleanza con il Dio Creatore.

«I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità. Gli impatti più pesanti probabilmente ricadranno nei prossimi decenni sui Paesi in via di sviluppo. Molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento, e i loro mezzi di sostentamento dipendono fortemente dalle riserve naturali e dai cosiddetti servizi dell'ecosistema [...]. Per esempio, i cambiamenti climatici danno origine a migrazioni di animali e vegetali che non sempre possono adattarsi, e questo a sua volta intacca le risorse produttive dei più poveri, i quali pure si vedono obbligati a migrare con grande incertezza sul futuro della loro vita e dei loro figli [...]. Purtroppo c'è una generale indifferenza di fronte a queste tragedie, che accadono tuttora in diverse parti del mondo. La mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile» (*Laudato si'*, 25).

Preghiamo.

Che tu sia lodato Signore per il dono della vita: concedici di guardare come Francesco al sole, alla luna, alle stelle, ad ogni animale con stupore e tenerezza, cantando le tue lodi per i tuoi doni, per il tuo perdono, per il tuo ricominciare costante con fedeltà e amore. Per Cristo, nostro Signore.



- 3 -

La responsabilità di sacerdoti e politici – Lettura di Osea 4,1 - 5,7

Alcuni possibili temi:

- Avidità dei capi
- Il creato subisce effetti della condotta umana
- Ascoltare la Parola

Con Os 4 siamo a una svolta nel libro che passa dalle vicende familiari anche se lette in chiave simbolica, alla denuncia nei confronti del popolo e dei sacerdoti e poi degli

amministratori politici (Os 5), per i loro peccati negli undici anni di interregno che seguirono la morte di Geroboamo II. Si delinea un giudizio di YHWH su Israele per i peccati commessi, affinché comprenda quanto grande è l'amore che ha tradito e quanto grande è stata la sua infedeltà.

4,1-3: *"Ascoltate la parola del Signore, figli d'Israele"*: è l'invito ad ascoltare quanto dice Dio in risposta alla mancanza di quanto è vitale *"perché non c'è verità [ʾemet], né misericordia [hesed], né conoscenza [daʿat] di Dio nel paese"* (v. 1). Israele, *"popolo scelto da Dio"*, che ha stretto con Lui un'alleanza, è venuto meno a questa relazione di amore e fedeltà e Dio apre una disputa (*rib*) per l'infedeltà dimostrata.

L'alleanza tra Dio e gli uomini manifestata nel rispetto del Decalogo si è spezzata: ipocrisia, violenza, falsità, trascuratezza di Dio perseverano in Israele ed il *"paese è in lutto"* (v. 3) perché di fronte a questo allontanamento da Dio Israele si trasforma in un deserto e una carestia invade il paese e Baal si rivela inutile, ovvero un'invenzione di menti che non vogliono ragionare. I pesci muoiono perché il caldo continuo fa sì che il mare di Galilea perda ossigeno. Anche gli animali infatti subiscono le conseguenze della siccità e sono coinvolti negli errori umani.

4,4-7: Nessuno può contestare di ingiustizia Dio in quanto è stata violata l'alleanza e la responsabilità maggiore è in capo ai sacerdoti: dovevano far conoscere la Legge del Signore e invece lasciano che le genti cadano in falsi culti. Non solo vengono meno ai loro doveri, ma rifiutano la conoscenza di Dio; disprezzando la *torah*, inciampano e fanno inciampare nel cammino spirituale. Al rifiuto della conoscenza di Dio corrisponde il rifiuto dell'autorità del sacerdote da parte di Dio e la trasformazione del prestigio tanto cercato del loro ruolo sociale in infamia.

4,8-11: L'accusa terribile è che i sacerdoti *"si nutrono del peccato del popolo e sono avidi della sua iniquità"* (v. 8). Il popolo infatti offriva sacrifici espiatori per le colpe e i sacerdoti ne trattenevano una parte per sostentamento, ma essi avevano trasformato una cosa santissima in fonte di speculazione, aumentavano i casi in cui il comportamento dei fedeli era sanzionato con l'obbligo di offrire un sacrificio, così all'aumentare dei peccati le entrate aumentavano.

Il popolo e i sacerdoti in quanto complici nel peccato non godranno di benessere, perché come un boomerang il peccato si ritorcerà contro quanti stanno realizzando delle vite sterili.

4,12-14: Il popolo d'Israele desidera abbondanti raccolti invocando il dio della fertilità dei campi e si rende ridicolo consultando legnetti tagliati nei boschi. Non comprendono che solo YHWH può dare loro prosperità e si moltiplicano i sacrifici sugli altari a cielo aperto e nei santuari di Baal. Dopo i sacrifici – prostituzione agli idoli – si consumavano pasti abbondanti in occasione dei quali altre prostituzioni avvenivano. Dio assicura tuttavia che la punizione non avrebbe riguardato le donne che praticavano questi riti, perché i veri colpevoli erano quanti organizzavano le feste e approfittavano di loro. *"Un popolo che non comprende, va in rovina"* (v. 14): è il peccato di idolatria che costituisce l'oggetto della condanna di tutto il libro di Osea. È un peccato prima ancora che contro la morale, contro la ragione. Il giudizio del profeta è molto attuale ed illuminante. L'idolatria non è solo un peccato contro Dio, ma un peccato contro noi stessi, contro la nostra intelligenza.

4,15-19: è una esortazione rivolta al popolo a non farsi adescare dalla corruzione, in particolare rivolgendosi al regno di Giuda. Galgala era una città situata tra il fiume Giordano e Gerico ed era un luogo di culti divinatori spesso promossi dagli stessi re. Bet-Aven significa “casa dell’idolo” ed indica con amara ironia la città di Betel, “casa di Dio”, nome dato da Giacobbe alla città di Luz.

L'idolatria si incarnava nell'idea che nell'immagine si stabilisse la divinità, ma l'immagine era solo un'opera frutto della mano dell'uomo. Essa nulla aveva di vivente. L'immagine della giovenca ribelle rende la testardaggine di Israele (v. 16). Efraim, indica la parte centrale del regno del nord e la tribù principale di Israele, che ha goduto della gloria che veniva da YHWH, ma ha aderito piena di superbia agli idoli alleandosi con loro dai quali riceve solo “disonore”(v. 18).

Un vento travolgerà il popolo e, nella rovina, si vergogneranno delle loro pratiche idolatriche ritornando a YHWH, loro Dio vivo e vero (v. 19). Non solo i sacerdoti, ma tutta la nazione si è abbandonata alla vergogna in quanto il vento di tempesta travolge tutti.

5,1-2: “Ascoltate questo, sacerdoti”, “state attenti casa di Israele”, “porgete l'orecchio casa del re” (v.1). Si ripete lo stesso concetto estendendolo alla classe politica: governanti e i governati sono compresi in questo discorso. Era compito del sacerdote insegnare e del re eseguire i giudizi di Dio, ma ora sono essi stessi soggetti di giudizio. Mispa e le altre due città Galgala e Betel sono viste come città del governo antecedente all'istituzione della monarchia. I soggetti elencati, invece di proteggere o guidare il popolo, erano stati per loro una trappola e una rete; avevano fuorviato il popolo e invece di contribuire alla sua sicurezza, lo avevano indotto al peccato.

5,3-7: Efraim è la tribù guida del Regno del Nord e sono le opere malvage divenute vizio diffuso che impediscono la conversione e il ritorno a Dio. Giuda doveva riformare il Regno del Nord ed invece inciampa nella corruzione, cioè cade a causa di essa. Le greggi e gli armenti erano gli elementi principali della prosperità del paese ed ora questa terra si trova in una situazione di carestia. In questa situazione di disagio il popolo cercherà YHWH, tornando ad offrire sacrifici dai loro greggi, ma non lo troverà poiché lo cercherà senza vera lealtà e opere di giustizia.

Alla fine Dio perdona e con il suo perdono scatena il pentimento del suo popolo. Il suo amore ed il suo perdono producono la conversione. La conversione dunque è frutto del perdono. Dio sogna il ritorno del suo popolo, sogna di essere corrisposto, sogna la risposta reciproca, ma per ora la prospettiva è che in un breve tempo (una luna) saranno ridotti in rovina.

Ci interroghiamo:

- Non sarà che a ciascuno di noi Dio chieda meno esibizione, meno recite e più vita, più vicinanza a Lui?
- Oriente la mia vita verso un'autentica conversione o mi perdo percorrendo strade più facili che producono in me un senso di vuoto e di sconforto?

Nel vangelo leggo: Mt 15,14 e Mt 23,1-17 “guide cieche di altri ciechi”Esercizio di sinodalità:

Confrontiamoci su come esercitiamo i nostri ministeri (istituiti o meno) o la nostra appartenenza ecclesiale e come aiutarci reciprocamente nella fedeltà al vero ascolto della Parola.

«[il Patriarca] Bartolomeo ha richiamato l'attenzione sulle radici etiche e spirituali dei problemi ambientali, che ci invitano a cercare soluzioni non solo nella tecnica, ma anche in un cambiamento dell'essere umano, perché altrimenti affronteremmo soltanto i sintomi. Ci ha proposto di passare dal consumo al sacrificio, dall'avidità alla generosità, dallo spreco alla capacità di condividere, in un'ascesi che “significa imparare a dare, e non semplicemente a rinunciare. È un modo di amare, di passare gradualmente da ciò che io voglio a ciò di cui ha bisogno il mondo di Dio. È liberazione dalla paura, dall'avidità e dalla dipendenza». Noi cristiani, inoltre, siamo chiamati ad “accettare il mondo come sacramento di comunione [... convinti che] il divino e l'umano si incontrino nel più piccolo dettaglio della veste senza cuciture della creazione di Dio, persino nell'ultimo granello di polvere del nostro pianeta”» (*Laudato si'*, 9).

Preghiamo.

Concedi, Signore, che non siamo sordi ai tuoi molti richiami, che sappiamo fare tesoro della Parola di vita e che con decisione ci incamminiamo per un autentico ritorno a te, con lealtà, misericordia e giustizia, consapevoli che solo la tua conoscenza dona salvezza. Per Cristo, nostro Signore.



- 4 -

Misericordia, non sacrifici – Lettura di Osea 5,8 - 6,7

Alcuni possibili temi:

- La maledizione delle guerre fratricide
- Le conseguenze quando si sceglie l'inconsistenza
- Il patto di un'amicizia fedele

5,8-10: Suonare il corno è chiamare la popolazione a mettersi in guardia oppure a prendere le armi, perché il nemico sta per invadere il proprio territorio. Gàbaa, Rama, Bet-Aven sono tutte città nel territorio della tribù di Beniamino e si trovano nel regno del

nord. Non si sa con certezza a quali fatti bellici ci si riferisca. Tutta la popolazione è allertata perché non si lasci cogliere di sorpresa. Senza attenzione non c'è salvezza. Grave problema da risolvere è questo: basta l'attenzione dell'uomo per non essere sopraffatti, senza la difesa, la custodia, la protezione del Signore (cfr. Sal 127,1)? Il profeta avvisa il popolo di Dio che il nemico sta per giungere come "castigo, correzione" non solo per i territori del nord ma anche di Giuda a sud. Avrebbero così raccolto i frutti di un grave crimine: invadere i confini nella proprietà del prossimo (cfr. Dt 19,14; 27,17). Anche se è poco probabile che il re del sud avesse la forza per una simile invasione nel periodo storico in cui Osea vive il proprio ministero profetico, resta l'immagine del mancato rispetto dello spazio vitale, della proprietà e dell'identità del fratello.

5,11-13: Efraim è oppresso e il diritto calpestato perché si è intestardito ad andare dietro alla vanità, a cose futili e inconsistenti, ad illusioni (la Volgata traduce: "sporcizia"). Si sta realizzando quando promesso in Dt 28,33 per chi non mantiene l'alleanza. Non si può dare la propria parola con leggerezza. Il testo non trova riscontri storici: entrambi i regni diventano sudditi dell'Assiria, mentre Osea sembra supporre che siano stati loro a cercarne il sostegno. Forse sono entrati in un'alleanza militare sperando di trarne vantaggio e si trovano vassalli. Il messaggio teologico è comunque che la difesa non è nelle loro armi e né nelle loro strategie di guerra. La difesa è il Signore. Se vogliono il Signore come loro difesa, protezione, scudo, è necessario che tornino a Lui con tutto il cuore.

5,14-15: La prima immagine di JHWH come leone è tipica di Osea. Egli cattura la preda, e la porta via per divorarla, cioè compie la sua volontà indipendentemente dagli altri. Inquietante è il capovolgimento dell'immagine di Dio come pastore che si trasforma in pericolo per il gregge. Si vuole denunciare l'arroganza di chi si approfitta delle presentazioni rassicuranti di Dio senza più saperne cogliere il mistero insondabile. Si apre tuttavia alla speranza: la situazione negativa durerà finché il popolo riconoscerà il proprio errore e, pronto a pagare fino in fondo le conseguenze del proprio tradimento, sarà capace di conversione.

6,1-2: Si apre con una formula penitenziale che usa i verbi: straziare, guarire, fasciare. Perché il Signore possa agire il malato deve *ritornare* (*sûb*) dal medico. Il processo interiore indicato dal "tornare indietro", porta a riconoscere che si è percorsa una strada sbagliata e alla necessità della "conversione" (cfr. Ger 3,6-14). L'azione di cura di Dio culmina in una sorta di resurrezione data dal legame fra malattia e morte. Nel cristianesimo primitivo questo passo è stato applicato alla vicenda del Cristo ed è l'unico nell'AT che può avere motivato l'espressione paolina di 1Cor 15,4 ("è risorto secondo le Scritture").

6,3-4: Il ritorno al Signore è connesso alla sua conoscenza che porta nella vita nuovi inizi, nuova fecondità e nuovi germogli. Per vedere fiori e frutti occorre tuttavia perseverare e non essere evanescenti come nebbia o rugiada che presto scompaiono. La conversione dev'essere reale e profonda, non solo apparente.

6,5-7: Il giudizio luminoso e inevitabile come l'aurora di un nuovo giorno, è temuto solo da chi preferisce le tenebre ed è portato dalle parole dei profeti. Siamo condotti così all'apice di tutto il discorso del profeta. Possiamo leggere in parallelo il v.6 stabilendo una corrispondenza fra la *lealtà* (*hesed*) e la *conoscenza* di JHWH. Questo è il legame interpersonale che ha anche una dimensione affettiva e non è solo descrivibile in termini di obblighi codificati o di dottrine dogmatiche. È il rapporto che c'era fra David e Gionata

(cfr. 1Sam 18,1-4). Questo è quanto da sempre e per sempre Dio preferisce rispetto alle forme comuni di espressione del culto (sacrifici e olocausti). Questa relazione, se reale, si riflette nelle relazioni col prossimo guidate dalla *benevolenza*, come Gesù ha spiegato in modo chiaro (in Mt è citato proprio questo versetto per ben due volte, cfr. Mt 9,13 e 12,7). Quello che Dio chiede al suo popolo è il rapporto privilegiato tra due amici che si concretizza nell'aiuto reciproco nelle difficoltà, nell'evitare giudizi superficiali, nel riconoscere i doni dell'altro: è un patto di amicizia stabile e fedele.

Quello che Osea profetizza è un *Amore*:

- storico, non ideale, contraddittorio rispetto alle ragioni, ai meriti e alle convenienze umane;
- che non si rassegna, ambisce al “per sempre”, anche di fronte ai crolli e ai danni del male e del tradimento;
- che viene rivolto all'essere umano e dà la possibilità di maturare e crescere verso la sua misura;
- che davanti a tanti rifiuti e tradimenti, incomprensioni e superficialità, sceglie in modo stabile;
- che ha creato l'umano non come “errore” o “incidente” ma a sua immagine e somiglianza, nella possibilità di corrisponderlo;
- che continua a benedire malgrado tutto e attraverso tutto, conoscendoci, come accadrà in Maria, capaci di Dio, capaci di Amare in modo amicale e sponsale Dio e l'umanità, fino al perdono, fino alla salvezza definitiva.

Ci interroghiamo:

- “Conversione” vuol dire andare incontro a una vita più bella. Perché questa parola desta in noi, talvolta, apprensione e timore?
- Il nostro linguaggio usa ancora le espressioni del castigo e del sacrificio: sappiamo denunciare il peccato annunciando una misericordia non “buonista” ma reale ed esigente?

Nel vangelo leggo: Mt 5,23-26 “fino all'ultimo spicciolo”

Esercizio di sinodalità:

Confrontiamoci sulla necessità di rispondere ai problemi sociali non solo con l'impegno personale ma costruendo reti comunitarie. «Le esigenze di quest'opera saranno così immense che le possibilità delle iniziative individuali e la cooperazione dei singoli, individualisticamente formati, non saranno in grado di rispondervi. Sarà necessaria un'unione di forze e un'unità di contribuzioni» (R. Guardini).

«Ricordiamo il modello di san Francesco d'Assisi, per proporre una sana relazione col creato come una dimensione della conversione integrale della persona. Questo esige anche di riconoscere i propri errori, peccati, vizi o negligenze, e pentirsi di cuore, cambiare dal di dentro. I Vescovi dell'Australia hanno saputo esprimere la conversione in termini di *riconciliazione con il creato*: "Per realizzare questa riconciliazione dobbiamo esaminare le nostre vite e riconoscere in che modo offendiamo la creazione di Dio con le nostre azioni e con la nostra incapacità di agire. Dobbiamo fare l'esperienza di una conversione, di una trasformazione del cuore"» (*Laudato si'*, 218).

Preghiamo.

Concedi, Signore, che non siamo sordi ai tuoi molti richiami, che sappiamo fare tesoro della Parola di vita e che con decisione ci incamminiamo per un autentico ritorno a te, con lealtà, misericordia e giustizia, consapevoli che solo la tua conoscenza dona salvezza. Per Cristo, nostro Signore.



- 5 -

I mali d'Israele – Lettura di Osea 6,8 - 8,14

Alcuni possibili temi:

- Le trame che abitano il cuore
- Oblio del bene ricevuto
- Separazione fra fede e vita

In questo brano del libro di Osea scopriamo come la deriva del popolo di Israele (abbandono della fede nell'unico Dio, idolatria, alleanze con popoli tradizionalmente nemici, decadimento nei rapporti sociali e nella struttura stessa della società) venga stigmatizzata da Dio stesso per bocca del profeta, prospettandone la dissoluzione (7,14-16) e il castigo divino (8,13-14). L'amarrezza di Dio nel constatare l'arroganza d'Israele (7,10) e dei

suoi comportamenti reiterati: “hanno agito male” (7,13) “si ribellano” (7,14), “hanno tramato il male” (7,15) sempre “contro di me”, lo inducono a minacciare la loro distruzione “appiccherò il fuoco alle loro città e divorerò i loro palazzi” (8,14).

6,8-11: In tutta la Palestina (Galaad, Sichem, Betel, Efraim, Giuda) erano evidenti il decadimento e il malcostume ormai diffuso tra il popolo, persino tra i sacerdoti e le autorità che rifiutavano i comandamenti di Dio. Per tutti vengono infatti prospettate conseguenze nefaste.

7,1-3: Con Samaria si intende la capitale del regno del nord, corrispondente a Gerusalemme per il regno del sud. Il popolo d'Israele continua ad allontanarsi dagli insegnamenti divini, credendo di non essere visto e giudicato nelle sue nefandezze: iniquità, malvagità e menzogna caratterizzano la condotta di tutti. L'immagine ci trasmette un comportamento condiviso da parte del popolo e dei suoi regnanti. Il re si compiace di tali atti che si svolgono nel suo regno.

7,4-7: In questi versetti viene usata la metafora del forno e della fiamma che non è alimentata dall'amore di Dio, ma solamente dalla bramosia e dalla malvagità degli animi. Il cuore è pieno di trame. Non serve nemmeno istigare cattivi atteggiamenti, così come non deve più essere alimentato un forno caldo. Ciò è causa anche della caduta dei loro sovrani, effetto di scelte che non contemplano il ricorso a Dio.

7,8-10: La nazione ha sostituito il patto con Dio, alleandosi con i popoli pagani che invece indeboliranno il popolo d'Israele. Non sanno leggere le conseguenze cattive delle proprie scelte nemmeno per tornare a Dio o ricercare il Signore. Si configura una situazione di generale smarrimento morale. La corruzione della società si associa infatti alle macchinazioni per eliminare gli avversari politici, alle alleanze con forze straniere e a pratiche religiose della tradizione cananaica.

7,11-13: L'immagine della colomba, tipica per esprimere tenerezza nei confronti d'Israele e la cura che Dio le riserva, diventa qui segno di ingenuità e stoltezza. Le alleanze con i popoli nemici di Israele (Egitto, Assiria), si riveleranno solo illusioni. Mentre il popolo attira su di sé disgrazia e distruzione, il testo ricorda la volontà di salvezza da parte di Dio. Da notare che il verbo reso letteralmente con “punirò” (*yasar*) al v.12 è il verbo che esprime l’“educare”. Non c'è mai punizione per infliggere dolore o fine a sé stessa, ma una correzione che può apparire sgradevole; spesso è solo la faticosa presa d'atto degli effetti di scelte sbagliate.

7,14-16: Il continuo tentativo di sostituire l'alleanza con Dio con un'alleanza terrena non produrrà frutti ma anzi causerà la rovina di Israele. Anche “ho addestrato il loro braccio” rende il verbo *yasar*. L'educazione del passato viene rinnegata. Chi non ha memoria e riconoscenza per il bene ricevuto difficilmente sa vivere con saggezza al presente. Il popolo d'Israele verrà diviso ed esiliato in Assiria, come un ritorno alla schiavitù d'Egitto. In Egitto effettivamente molti fuggiranno per cercare scampo dall'invasione dal nord. Le guide del popolo (sovrano e sacerdoti) “cadranno di spada” perché responsabili del sincretismo che si è impadronito del popolo d'Israele.

8,1-4: Lo *shofar* che suona, non necessariamente per un assalto militare, rappresenta un allarme per destare l'attenzione. Viene denunciata l'incoerenza fra le parole e la vita. La nazione d'Israele è infedele nei propositi e nelle azioni: mentre segue le orme degli altri popoli, creandosi una religione di idoli, giura fedeltà a Dio e proclama un re contro la legge del Signore, ma sulla sua patria incombe la sciagura (come un'aquila piomba sulla casa del Signore).

8,5-7: I loro raccolti saranno consumati da altri se arriveranno a germogliare e il loro idolo (il vitello di Samaria) è destinato a frantumarsi. Anche se inizialmente fatto per onorare il Dio d'Israele senza doversi recare a Gerusalemme, resta una semplice opera umana anche se le si attribuiscono poteri superiori. L'immagine agricola della semina e del raccolto viene trasformata: Israele invece di grano semina *vento* (*rûah*, termine con cui si indica anche lo Spirito) e quello che si raccoglierà sarà un uragano che spazzerà via tutto.

8,8-10: Efraim ha pagato per le sue alleanze e tra poco sentirà il peso dei tributi del re assiro.

8,11-12: Il rito che doveva servire a chiedere il perdono viene stravolto e diventa occasione di nuovi peccati. Il popolo persegue il culto dei nuovi idoli dimenticando la *torah*. L'abbandono della legge di Dio da parte degli Israeliti, scritta per loro come un dono d'amore li trascinerà verso la perdita della propria identità.

8,13-14: Dimenticare il creatore riporterà Israele sotto un dominio analogo a quello vissuto secoli prima in Egitto. Siamo al rinnegamento del cammino dell'Esodo. "Per Dio è stato più facile far uscire il popolo dall'Egitto che far uscire l'Egitto dal popolo".

Ci interroghiamo:

- Quali sono gli idoli che mi sono costruito? Da cosa faccio dipendere la mia serenità, la mia fiducia nel futuro? Con chi mi "alleo" nei momenti difficili
- Guardando in profondità nel cuore, da quali schiavitù non riesco a liberarmi?

Nel vangelo leggo: Mc 7,18-23 "dal cuore, i propositi cattivi"

Esercizio di sinodalità:

Guardando alla nostra comunità ecclesiale sappiamo riconoscere le "tempeste" che stiamo raccogliendo e capire quale "vento" seminato può averle causate o causarne di nuove?

«Il nostro Salvatore nell'ultima cena, la notte in cui fu tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo corpo e del suo sangue, onde perpetuare nei secoli fino al suo ritorno il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte

e della sua resurrezione: sacramento di amore, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolma di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura» (*Sacrosanctum Concilium*, 47).

«Insistere nel dire che l'essere umano è immagine di Dio non dovrebbe farci dimenticare che ogni creatura ha una funzione e nessuna è superflua. Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio. La storia della propria amicizia con Dio si sviluppa sempre in uno spazio geografico che diventa un segno molto personale, e ognuno di noi conserva nella memoria luoghi il cui ricordo gli fa tanto bene. Chi è cresciuto tra i monti, o chi da bambino sedeva accanto al ruscello per bere, o chi giocava in una piazza del suo quartiere, quando ritorna in quei luoghi si sente chiamato a recuperare la propria identità» (*Laudato si'*, 84).

Preghiamo.

Creatore e fonte di ogni vita, donaci con abbondanza lo Spirito della sapienza che ci aiuti a fare memoria della salvezza operata dal nostro Redentore e delle tue promesse di bene, per camminare con fiducia verso il futuro e non più volgerci alle antiche schiavitù. Per Cristo, nostro Signore



- 6 -

Le cause della sciagura – Lettura di Osea 9

Alcuni possibili temi:

- Riconoscere la vera fonte di ogni dono
- “Tornare al VIA” come punizione ma anche come nuovo inizio possibile

Il brano in esame segue l'intento, espresso chiaramente in tutto il libro, di usare il genere letterario della disputa (*rib*) per delineare una forma giuridica che dal concetto di accusa, sanzione ed ammissione della colpa, passi al perdono attraverso un percorso finalizzato alla riconciliazione e al recupero dell'Alleanza con Dio. Il profeta intende strappare il popolo eletto dalla eccessiva sicurezza e dalle false liturgie ormai consolidate. Israele deve ritornare (*shub*) a quel Dio che lo ha messo in movimento verso la libertà e la salvezza.

9,1-6 L'espressione “non rallegrarti” è tradotto nella versione greca dei LXX “non far festa” e la festa è quella delle capanne (*Sukkot*) o delle settimane (*Shavuot*). È tempo di mietitura, ma Israele invece di ringraziare JHWH festeggia inneggiando a Baal ed attribuendo a lui la copiosità del raccolto. Osea può solo pronunciare parole di tristezza: l'esilio sarà la punizione per chi attribuisce a Baal il buon esito del raccolto. Non riconoscere un dono è come perderlo: anche il dono della terra dono di Dio, per questo dovrà tornare in “Egitto”, cioè subirà la deportazione in Assiria. Israele ha tradito l'alleanza con Dio e tutto verrà a mancare nell'esilio lontano da Dio che salva e sarà solo un ricordo amaro, quello di non

presentarsi davanti al Signore nel Tempio (Es 23,16s) perché non avranno più né Tempio né Gerusalemme. Non resterà loro che il dolore e il ravvedimento, ma anche chi si rifugerà altrove non sarà accolto bene. Menfi, città a 25 km a sud de Il Cairo divenne il rifugio di quelli che scapparono in Egitto con il profeta Geremia (Ger 44,1; cfr. anche 2Re 25,26). L'abbondanza attuale lascerà il posto a spine e rovi.

9,7-9 Il v.7 rimanda al profeta Amos (3,2) ed ai giorni del castigo. Il profeta minaccia l'imminente sciagura ma viene trattato come fosse pazzo e delirante. La comunità medita di eliminare il profeta perché la sua parola è scomoda. Resterà la parola del vero profeta inviato dalla misericordia di Dio. Il v.8 è corrotto e la traduzione incerta. Il vero profeta è una sentinella, anche se questa attribuzione appartiene al tardo profetismo ed è forzato applicarlo all'VIII sec. a.C. Tre titoli designano la stessa figura: profeta (qualcuno che porta la Parola di Dio), uomo ispirato (colui che è guidato nel suo discernimento da Dio) e sentinella (qualcuno che scruta l'orizzonte alla ricerca di "segni dei tempi" da interpretare). I giorni di Gàbaa sono un riferimento al terribile episodio di Gdc 19-21.

9,10-14 Ancora una sintesi della storia dei legami fra Dio e il popolo. Si ripete lo schema dell'incontro di Dio con il popolo nel deserto in termini di amore (cfr. Ger 2,2), a cui segue una risposta deludente da parte di Israele. L'episodio accennato riguarda il tradimento narrato in Nm 25 e segna l'infedeltà di Israele a Baal-Peor, cioè prima di giungere alla terra promessa. Il racconto probabilmente voleva riequilibrare gli scambi culturali e religiosi che si basavano su quanto aveva fatto Mosè condividendo il culto madianita del suocero Ietro (cfr. Es 18,8-15). Ora Efraim si è prostituito a Baal ed avrà solo sterilità e morte. Dio guarda con amore Efraim-Israele: vede le offese, ma ricorda l'incontro come la gioia di chi trova nel deserto la palma di un'oasi. Purtroppo l'amore di Dio è disprezzato e Osea, invoca una punizione da Dio: non la distruzione al presente ma la sterilità futura, un grembo infecondo e un seno arido (l'opposto delle benedizioni di Giacobbe, Gen 49,25). Terribile, ma forse modificabile.

9,15-17 Gàlgala si riferisce al peccato di disobbedienza commesso dal re Saul (1Sam 13,9-13) che annientò la sua regalità (cfr. Am 5,5). La disobbedienza del re ha accompagnato la storia di Israele. Dio non odia, ma respinge il popolo adultero pur continuando ad amarlo. Israele dovrà sopportare esilio e schiavitù ("li scaccerò dalla mia casa"). La responsabilità dei capi è grande e travolge il popolo. Come gli Israeliti hanno abbandonato il loro Dio così egli li abbandona erranti fra le genti. Una punizione e un ritorno alle origini di quel padre Abramo che era un arameo errante (Dt 26,5).

10,1-8 L'immagine della vite, coltura che richiede massima cura e del vino simbolo di letizia è paragonata ad Israele. Dio curava la sua vite ed il frutto era sempre più abbondante, ma Israele attribuì il merito a Baal e non a Dio, per cui gli idolatri saranno puniti. Dio, infatti, demolirà i loro altari e distruggerà le loro stele. Il colmo della disperazione è espresso (v.8) nel preferire di essere schiacciati dalle valanghe piuttosto che affrontare la sciagura imminente. L'allusione è alla distruzione del 722 e viene ripreso anche nel NT (Lc 23,30; Ap 6,16).

Quando ci si dimentica di Dio è perché ci si rivolge ad altri Baal (denaro, successo, lussuria, potere, ecc.), alla fine ci si ritrova con nulla nelle mani ed il vuoto nel cuore: questa la vera

tristezza che vuole trasmetterci Osea: “Vivere senza Dio è un rompicapo ed un tormento...Se l'uomo rifiuta Dio, si inginocchia davanti ad un idolo” (Fedor Dostoevskij).

Ci interroghiamo:

- Sappiamo non tradire il nostro Dio o, nella nostra piccola fede, ci sentiamo sempre e comunque perdonati dalla sua misericordia e dal suo amore? Cosa vuol dire essere sentinella oggi?
- Siamo per il *carpe diem* (*quam minimum credula postero*, cioè “cogli l'attimo, confidando il meno possibile nel domani”) di Orazio, in questo mondo, o ci impegniamo testimoniando di essere fin da ora cittadini di un “mondo altro”?

Nel vangelo leggo: Marco 8,14-21 “non comprendete ancora?”

Esercizio di sinodalità:

Confrontiamoci per capire come unirvi per farci carico di un pezzetto del nostro quartiere che ci è stato affidato, sapendo che ciò che di buono vi è in esso verrà assunto nella festa del cielo. Camminiamo su questa terra cercando Dio, perché «se il mondo ha un principio ed è stato creato, cerca chi lo ha creato, cerca chi gli ha dato inizio, colui che è il suo Creatore» (Basilio Magno).

«Anche se “la malvagità degli uomini era grande sulla terra” (Gen 6,5) e Dio “si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra” (Gen 6,6), tuttavia, attraverso Noè, che si conservava ancora integro e giusto, Dio ha deciso di aprire una via di salvezza. In tal modo ha dato all'umanità la possibilità di un nuovo inizio. Basta un uomo buono perché ci sia speranza! La tradizione biblica stabilisce chiaramente che questa riabilitazione comporta la riscoperta e il rispetto dei ritmi inscritti nella natura dalla mano del Creatore. Ciò si vede, per esempio, nella legge dello *Shabbat*. [...] (cfr Gen 2,2-3; Es 16,23; 20,10). D'altra parte, fu stabilito anche un anno sabbatico per Israele e la sua terra, ogni sette anni (cfr Lv 25,1-4), [...] Infine [...] si celebrava il giubileo, anno del perdono universale e della «liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti» (Lv 25,10). Lo sviluppo di questa legislazione ha cercato di assicurare l'equilibrio e l'equità nelle relazioni dell'essere umano con gli altri e con la terra dove viveva e lavorava. Ma, allo stesso tempo, era un riconoscimento del fatto che il dono della terra con i suoi frutti appartiene a tutto il popolo» (Laudato si', 71).

Preghiamo.

Dio Onnipotente, che sei presente in tutto l'universo e nella più piccola delle tue creature, Tu che circondi con la tua tenerezza tutto quanto esiste, riversa in noi la forza del tuo amore affinché ci prendiamo cura della vita e della bellezza. Inondaci di pace, perché viviamo come fratelli e sorelle senza nuocere a nessuno. Te lo chiediamo per Cristo, nostro Signore



- 7 -

L'ingratitude filiale e la pedagogia genitoriale di Dio **Lettura di Osea 10,9 - 11,11**

Alcuni possibili temi:

- Dio è capace di cambiamento
- La maternità di Dio
- La rivoluzione della fedeltà ostinata

In questa pericope tocchiamo il vertice dell'intero libro di Osea. Qui, l'amore esclusivo ed elettivo di JHWH si manifesta e, per la prima volta in tutta la Bibbia, si dichiara in forme liriche altissime che ce lo mostrano in un padre/madre che genera, educa, si commuove visceralmente in un continuo e costante processo pedagogico; qui troviamo un Dio che di fronte ai continui tradimenti del popolo si "converte", è capace di cambiamento e

adattamento, trasforma la sua ira in misericordia pur di non punire il popolo stesso; un Dio, il nostro Dio, che mostra tutta la sua santità/diversità rispetto all'umanità: la sua trascendenza si proclama proprio e paradossalmente come un amore fedele e ostinato verso un popolo infedele e ribelle.

10,9-10 Il nuovo ricordo di Gàbaa, luogo di una gravissima colpa del popolo, agli inizi della sua storia (cfr. Gdc 19-20) è visto dal profeta come marchio di origine di una storia segnata da malvagità. Lì è come se si fosse introdotto un germe cattivo che in seguito ha operato nel popolo una progressiva decomposizione in due gravissime colpe: l'abbandono di JHWH e il culto ai falsi dei. Perciò la punizione è imminente e sarà eseguita da quelli che sono gli inviati del Signore; egli agirà tramite loro e li condurrà contro lo stesso popolo ostinato nella sua colpa.

10,11-13a Con un ritorno alle immagini agricole (cfr. 10,1ss) Osea sembra sottolineare il pregio della vita agricola sulla terra che Dio ha dato al suo popolo. È questa, come ricorda anche Isaia (cfr. Is 1,3) la via della fedeltà e dell'obbedienza. Ma il popolo ha reagito negativamente e, invece di comportarsi secondo giustizia e bontà cercando il Signore, è andato dietro ai diversi Baal. Il raccolto sarà così empietà, ingiustizia e menzogna.

Tuttavia, il giogo che Dio, nella sua opera educativa vuol far pesare su Efraim, sin da san Girolamo (cfr. Commento ad Osea, 10,12) non può non richiamare la Legge stessa. Se il popolo sarà docile, cercherà il Signore, obbedendo ai suoi comandi, accettando così il giogo della Legge, potrà produrre frutti di giustizia unica alternativa al castigo divino.

Ecco allora forte l'invito a "cercare il Signore" (v. 12), a coltivare il rapporto con lui necessario come lo è l'amore, come lo è la vita stessa.

10, 13b-15 Qui il monito è riservato ai capi del popolo di cui è denunciato con vigore il peccato tipico: confidenza non in JHWH, ma nella propria forza militare. Coinvolto in questa politica sconsiderata tutto il popolo dovrà pagare le sue colpe finché non spunti l'aurora che segni la fine del re d'Israele.

11,1-4 Israele è nato grazie ad un intervento divino nella storia: amore di padre/madre e di creatore concretizzatosi nell'uscita dall'Egitto. Sottolineando che Israele è suo figlio, JHWH pone in rilievo la dignità regale (cfr. Sal 2) e sapienziale (cfr. Pro 8) che è accordata al popolo. Egli non poteva fare di più; eppure, fin dall'inizio, Israele si è dimostrato figlio disobbediente, abbandonandosi all'idolatria. I vv. 3-4 con una serie di immagini mostrano la tenerezza del Signore che insegna a camminare, che nutre, che coccola... Di fronte a ciò è ancor più stridente il contrasto tra questo amore affettuoso e il suo rifiuto continuo da parte del popolo eletto; ma nella logica educativa di Dio la solita accusa di idolatria, fatta con termini formali, non sarebbe forse penetrata nell'animo del credente ribelle quanto l'amore tradito di un padre o di una madre, che in modo audace mostra, per così dire, un Dio che si lamenta quasi fino alle lacrime per l'ingratitude.

11,5-7 Il popolo eletto per tornare ed essere cosciente della sua elezione deve vivere, però, un altro esilio, un altro "parto". Esso non sarà più l'Egitto, ma l'Assiria. Qui la minaccia del

castigo si manifesta in chiave finemente pedagogica: se il popolo alzasse lo sguardo, chiedesse aiuto, si convertisse, allora tutto questo non accadrebbe!

11,8-9 Poiché il popolo non può convertirsi (o non vi riesce), sarà JHWH stesso a convertirsi. Israele minacciato a lungo meriterebbe di essere trattato come le città di Adma e Zeboim (simili a Sodoma e Gomorra) e destinato ad una totale distruzione. Invece è Dio che si converte, che sente le sue viscere scaldarsi e torcersi come il padre che da lontano vede il figlio prodigo tornare e gli corre incontro (cfr. Lc 15). Egli, più che giudice è un padre: come può volere la distruzione del figlio (cfr. 11,1)? Egli è come una madre le cui viscere tremano di compassione. E per questo che decide lui, per primo, di avere misericordia per il mancato ritorno di Israele e di non tornare a distruggerlo. Proprio perché egli è Dio, non un uomo, è il Dio della vita, non della morte, è colui, il Santo, che sta in mezzo al suo popolo, come Dio nel suo vero tempio.

11,10-11 A tale conversione di Dio corrisponde la risposta del popolo che si manifesta nel seguire il Signore e nell'accorrere da lui che ruggirà non per impaurire, ma per difendere e farsi riconoscere. Allora anche per il popolo ci sarà stabilità, perché confiderà in quella che è la parola di JHWH, l'oracolo del Signore.

Ci interroghiamo:

- Seguire il Signore è per me più un giogo che opprime od obbliga, oppure un seguire la via giusta della salvezza?
- So leggere nella mia vita le attenzioni paterne/materne di Dio? Ne so fare memoria? Ne so ringraziare?
- Dio previene col suo perdono il mio pentimento. Come reagisco di fronte all'enormità del mio peccato (e a quello del mio popolo, della mia comunità) e la sua disponibilità alla misericordia, al non arrabbiarsi per le mie/nostre mancanze?

Nel vangelo leggo: Mt 23,37 “come una chioccia”

Esercizio di sinodalità:

Pensiamo a come le nostre liturgie possano esprimere sempre meglio l'amore paterno/materno di Dio che sa venire incontro e accompagnare ognuno, in qualsiasi situazione di partenza si trovi.

«La santa madre Chiesa considera suo dovere celebrare l'opera salvifica del suo sposo divino mediante una commemorazione sacra, in giorni determinati nel corso dell'anno. Ogni settimana, nel giorno a cui ha dato il nome di domenica, fa memoria della risurrezione del Signore, che essa celebra anche una volta all'anno, unitamente alla sua beata passione, con la grande solennità di Pasqua. Nel corso dell'anno poi, distribuisce

tutto il mistero di Cristo dall'Incarnazione e dalla Natività fino all'Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore. Ricordando in tal modo i misteri della redenzione, essa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, le rende come presenti a tutti i tempi e permette ai fedeli di venirne a contatto e di essere ripieni della grazia della salvezza» (*Sacrosanctum Concilium*, 102).

Preghiamo.

Signore Dio, Uno e Trino, comunità stupenda di amore infinito, insegnaci a contemplarti nella bellezza dell'universo, dove tutto ci parla di te. Risveglia la nostra lode e la nostra gratitudine per ogni essere che hai creato. Donaci la grazia di sentirci intimamente uniti con tutto ciò che esiste. Per Cristo, nostro Signore.



- 8 -

Il benessere e l'oblio - Lettura di Osea 12,1 - 13,11

Alcuni possibili temi:

- Le forme della falsità e dell'inganno
- Discernimento e conversione
- Il ritorno nella misericordia e nel diritto

12,1-3: Il tema dominante del capitolo è rappresentato da falsità e inganno. Ancora Efraim-Israele è associato alla frode, ma anche Giuda vive un cammino con Dio molto instabile. In ogni tempo gli uomini sono incostanti di fronte a Dio, come allora anche oggi c'è chi si "*pasce di vento*", cioè vive e si nutre di illusioni, di vanità, di indifferenza, di lussuria, di superbia, di orgoglio e di sole cose o sentimenti che soddisfano il corpo e non il cuore e l'anima. Viene introdotta la figura di Giacobbe e più avanti la si paragona senza nominarlo a Mosè.

12,4-5 Vengono rievocate con poche pennellate (e una scelta accurata dei termini) e reinterpretate le vicende di Giacobbe (cfr. Gen 25-32, in particolare Gen 25,26 per il v. 4a; Gen 32,29 per v.4b; Gen 28,10-22 per v.5). Possiamo dire che "la mela non cade lontano

dall'albero" e il popolo tutto che discende da Giacobbe attraverso tutte le tribù di Israele e Giuda gli somiglia per l'inganno che spesso è regola del proprio comportamento, finché la lezione non viene imparata. Le vite di Giacobbe e del popolo sono infatti piene di peccati, inganni, menzogne, miserie, lotte, intrighi e infedeltà: per esempio Giacobbe ingannò il fratello Esaù per il diritto di primogenitura.

Nella lotta con l'angelo del Signore (che in Genesi è descritto come "uomo"), Giacobbe pentito "*pianse e domandò grazia*" e ottenne la benedizione di Dio (anche questo è differente dal racconto di Genesi). L'idea è che è possibile un cambiamento. Dio fa fare un cammino spirituale a Giacobbe e, se lo desideriamo, a tutti noi, anche nelle sofferenze, procedendo con Lui al fianco, ascoltandolo, accogliendolo, possiamo diventare consapevoli che la nostra vita non è solo per noi, ma è una relazione con Lui e con chi ci circonda: la scala di Betel rappresenta l'alleanza che Dio vuole ristabilire con Giacobbe.

12,6-7: L'impronunciabile tetragramma (*JWHW*, letto *Adonai*, cioè "Signore") è il nome a cui indirizzare lode e ringraziamento, a cui tornare, osservando lealtà (*hesed*) e diritto, ponendo la propria speranza in lui a differenza delle tristi abitudini acquisite.

Come Dio dà una nuova identità a Giacobbe lo chiama Israele, lo "*spoglia dell'uomo vecchio con le sue azioni*" (cfr. Col, 3,9-10), così il popolo è invitato ad un cambiamento nel segno della sincerità (cfr. Ef 4,25).

12,8-10: La morale dei cananei specie nel commercio viene copiata dal popolo: dilaga la frode e l'arroganza per un'abbondanza che è frutto di colpe non riconosciute come tali. Eppure Dio c'è, agisce nella fragilità e nell'umanità di Israele e di tutti noi per portarci alla pienezza della Verità, per salvarci. Il Signore invita a tornare all'umiltà degli inizi, delle abitazioni precarie nelle tende, così da tornare a incontrarlo come Dio di misericordia.

12,11-15: Parole e visioni dei profeti li aiutano a guidare il popolo. Non solo la frode nei luoghi profani ma anche i luoghi di culto sono occasione di ipocrisia e malvagità. Come Giacobbe fra gli aramei è stato a servizio dello zio e ha poi sposato le figlie, così accadrà al popolo che si troverà a lavorare in terra straniera. Come Mosè ha fatto uscire dall'Egitto e ha custodito il popolo, così con la guida dei profeti e nonostante il male che dovrà attraversare, Israele sarà guidato e custodito.

Anche noi, grazie al dono del Battesimo, siamo profeti, possiamo leggere la nostra quotidianità, ispirati dallo Spirito Santo e testimoniare che Dio Padre è sempre con e in mezzo a noi e ci ama nelle nostre debolezze.

13,1-3: Efraim ha avuto un tempo in cui si considerava una potenza militare, ma l'orgoglio per quel fulgore lo ha fatto perdere. Nonostante tratti di decadenza hanno continuato a dedicarsi a produrre oggetti verso i quali offrire sacrifici o fare gesti d'affetto. Il vitello o toro era una tipica immagine cananaica che gli stessi re d'Israele, a partire da Geroboamo, avevano incoraggiato nel tentativo di integrare la religione dei padri con le usanze locali. Invece che segno di una Presenza da onorare con la giustizia e la lealtà, erano diventati oggetto di riti fini a sé stessi, senza senso o addirittura fonte di morte (sacrifici umani). L'inconsistenza degli dei e di una simile pratica religiosa si riflette (da

notare la particella *lāken*, “perciò”) sull’inconsistenza umana del popolo e sulla precarietà politica di Samaria, rese con le immagini della foschia mattutina, della rugiada, della pula, del fumo che esce dal comignolo (la finestra era posta in alto nella casa).

13,4-6: Si passa dal “tu” al “loro” mentre si rievoca l’epopea dell’Esodo. Dio è Amore fedele nel farsi conoscere come l’unico Dio, nel salvare, nel proteggere, nel nutrire. Eppure l’abbondanza e la sazietà illude di poter fare a meno di Dio dimenticando la propria storia. L’esperienza religiosa di Israele e spesso dell’essere umano di ogni tempo, non è tanto di tipo idolatrico in senso stretto, quanto piuttosto del porre il proprio benessere come valore supremo a cui sacrificare altre dimensioni personali e sociali.

13,7-8: Le immagini di animali selvaggi e forti, predatori, descrivono l’azione di Dio che dovrà scuotere Israele: la metafora che più fa capire la situazione è quella dell’orsa a cui hanno strappato i cuccioli. Il Signore è come una madre angosciata che grida per il male fatto ai propri piccoli da un cuore indurito dall’indifferenza e dall’ingratitude. Dio dice: *“Spezzerò la corazza del loro cuore”*. C’è uno spiraglio di speranza e di salvezza se riconosciamo che Dio è il medico dei nostri cuori.

13,9-11: Quando Israele chiese a Samuele un re per risolvere le tensioni e fatiche del popolo era come aver rimproverato Dio di non averlo guidato e protetto come i re degli altri popoli (1Sam 8). Osea dunque con sarcasmo chiede: avete chiesto la monarchia come gli altri e cosa avete ottenuto?

Occasione anche per noi per fare il punto: la pienezza di vita è una grazia, non si acquista con o tramite meriti e sforzi personali, né affidando completamente le proprie speranze a realtà o poteri effimeri e autoreferenziali. Tutto trova senso se si riconosce la propria fragilità e bisogno dell’Amore di Dio, unico Re, Salvatore e Aiuto: questa è la via della felicità. Nel tempo del compimento, la vita nuova in Cristo si costruisce nel tempo con esperienze, relazioni e incontri, non sentendosi mai arrivati o non più bisognosi di apprendere. La Grazia fa edificare l’umanità in modo buono e bello e allora è possibile rivolgersi a Gesù e chiedere con fiducia: “Gesù mite e umile di cuore fa il nostro cuore simile al tuo”.

Ci interroghiamo:

- Quale volto di Dio possiamo oggi riscoprire? Quali ricchezze oggi ci allontanano dal Signore?
- Quali dimenticanze della nostra storia e corazze stringono il cuore?

Nel vangelo leggo: Mt 6,19-21.24-26 “Nessuno può servire due signori”

Esercizio di sinodalità:

Pensiamo a come essere presenza cristiana nella “città” attraverso associazioni e organismi di rappresentanza, sapendo che sono strumenti fondamentali per il bene comune, ma vengono dopo l'appartenenza ecclesiale che ci rende un unico popolo di Dio.

«Dio, il quale “vuole che tutti gli uomini si salvino e arrivino alla conoscenza della verità” (1 Tm 2,4), “dopo avere a più riprese e in più modi parlato un tempo ai padri per mezzo dei profeti” (Eb 1,1), quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio, Verbo fatto carne, unto dallo Spirito Santo, ad annunziare la buona novella ai poveri, a risanare i cuori affranti (Lc 4,18), “medico di carne e di spirito” (Ignazio d’Antiochia), mediatore tra Dio e gli uomini (1Tm 2,5). Infatti la sua umanità, nell’unità della persona del Verbo, fu strumento della nostra salvezza [...] Quest’opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell’Antico Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore principalmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata passione, risurrezione da morte e gloriosa ascensione [...] Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa» (*Sacrosanctum Concilium*, 5)

Preghiamo.

Signore, illumina i padroni del potere e del denaro perché non cadano nel peccato dell'indifferenza, amino il bene comune, promuovano i deboli e abbiano cura di questo mondo che abitiamo. I poveri e la terra stanno gridando: venga il tuo Regno di giustizia, di pace, di amore e di bellezza. Per Cristo, nostro Signore..



- 9 -

Il perdono più forte del peccato – Lettura di Osea 13,12 - 14,10

Alcuni possibili temi:

- Rispettare chi sceglie diversamente da ciò che si vorrebbe
- La prontezza nel ricostruire una relazione appena possibile

13,12-13 Il Signore che si rivolge direttamente a Efraim-Israele. Dio è attento e guarda tutti i suoi peccati, tiene conto di ogni suo gesto. Troviamo nell'invettiva contro Israele la metafora che paragona i dolori che Dio infliggerà agli uomini ai dolori del parto, ciò serve a descrivere le calamità che minacciano il popolo. Qui il paragone sta a indicare che forse anche questa disgrazia è destinata, nel disegno di Dio, a provocare la conversione che sarà la sorgente di una nuova vita ovvero la nascita del bambino. Se un bambino non nascesse

quando è ora, morirebbe. Così Efraim, che rifiuta di emergere dalla propria situazione. La grazia del Signore lo abbandonerà per sempre e irrimediabilmente?

13,14-15 Dio è deluso, arrabbiato con un popolo che lo ha tradito e sembra quasi voler sciogliere la sua promessa di salvezza. Questo aspetto di Dio, che appare come un vendicatore, scandalizza perché la sua passionalità e gelosia sono tanto distanti dal Dio misericordioso e pietoso che riconosciamo come nostro Padre. È un passaggio che avvicina il rapporto tra Efraim e Dio al rapporto di una sposa con il suo sposo. Israele ha dimenticato cosa ha fatto il suo sposo per lei, ha dimenticato quanto ha ricevuto e il Signore, dal canto suo, sa che è Lui solo che la potrà salvare. Senza la grazia di Dio, Israele è destinata ad inaridire, a perdere la sua linfa vitale. In più di qualche passo veterotestamentario si parla della gelosia del Signore, rappresentato come un fuoco che divora, un Dio geloso (cfr. Dt 4,24). L'enfasi con cui si parla dell'attaccamento del Signore verso i suoi figli probabilmente è tesa a far capire nel profondo quale stretto legame lo tenga unito al suo popolo.

Se Dio volesse e il popolo glielo permettesse *inferi* (*sheôl*) e *morte* (*maveth*), sarebbero distrutti. Invece il Signore deve mettere da parte la propria compassione e rispettare la scelta di chi vuole la fine. Paolo userà questo versetto (nella versione greca) per annunciare la realizzazione del progetto divino di salvezza con la resurrezione di Cristo e dei credenti (cfr. 1Cor 15,55).

14,1: Questo versetto è in realtà la conclusione della parte precedente. La sciagura arriverà e viene descritta con le pratiche disumane delle guerre, le cui prime vittime sono bimbi e donne incinte.

14,2-3 L'ultimo capitolo del libro è del tutto positivo e dal tono sapienziale. Dio torna al suo volto misericordioso, torna a voler riagganciare Israele e quasi lo supplica di convertirsi di nuovo a lui. La parola d'ordine è "ritorno", dopo essere inciampato ripetutamente nel male. Non c'è fiducia nell'offerta sacrificale ma nella forza liberante delle parole. Parole di lode e di riconoscimento delle proprie colpe confidando che Dio può "togliere" (lett. "sollevare") le iniquità, i peccati (come farà l'agnello di Dio, cfr. Gv 1,29). Mantenere la parola data, una parola vera sulla propria storia e il proprio presente vale più dei sacrifici.

14,4-5 Riconoscere di essersi affidati a dei falsi è come ritrovarsi orfani, ma in questa condizione si può tornare dal Padre di ogni misericordia. Israele deve fermarsi e ricordare la sua storia di salvezza; fare memoria è l'unico modo per ritornare al suo Salvatore. Questo brano riporta alla mente la parabola del Padre Misericordioso (cfr. Lc 15,20). Come il Padre Misericordioso, Dio è pronto a lasciarsi alle spalle il tradimento dei figli pur di ri-immetterli nella storia della loro salvezza.

14,6-9 Guarigione e amore profondo sono come "rugiada" che ridà vita a Israele e che può tornare a fiorire come il fiore più elegante, a sveltare come il cedro più prezioso e l'olivo più bello. L'invito a tornare diviene sguardo profetico e ricco di speranza sul futuro: "ritorneranno". Tornerà la pace e si potrà godere la frescura nell'estate, raccogliere il grano e fare il pane, coltivare vigne e gustare il vino. E di tutto questo si renderà grazie al Signore.

14,10: L'ultimo versetto del libro è una raccomandazione dello scriba che ha redatto il messaggio del profeta. Come il sapiente siamo invitati a comprendere in profondità le parole meditate, a usare bene della nostra intelligenza, a lasciare le nostre vie contorte nelle quali sovente inciampiamo per camminare sulle vie del Signore il cui amore è più grande di ogni ingratitudine e rimprovero del cuore.

Ci interroghiamo:

- Dopo aver ricominciato tante volte e tante volte essere caduto, mi fido davvero dell'amore di Dio?
- Dopo il percorso fatto come posso impegnarmi a coltivare la mia conoscenza del Signore?

Nel NT leggo: 1Giovanni 3,19-24

“Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa”

Esercizio di sinodalità:

Confrontiamoci sulle situazioni che non ci trovano d'accordo ma che ci chiedono un rispettoso passo indietro davanti alla libertà altrui in attesa di mostrare e annunciare l'amore profondo di Dio che attende e rialza chiunque è caduto.

Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro, essendo egli stesso che, “offertosi una volta sulla croce [20], offre ancora se stesso tramite il ministero dei sacerdoti”, sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza [21]. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso:

“Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro” (Mt 18,20).

Effettivamente per il compimento di quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale l'invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'eterno Padre.

(Sacrosanctum Concilium, 7)

Preghiamo.

Maria, Vergine dell'ascolto e della contemplazione, madre dell'amore, sposa delle nozze eterne, intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima, perché mai si rinchioda e mai si fermi nella sua passione per instaurare il Regno. Aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione, del servizio, della fede ardente e generosa, della giustizia e dell'amore verso i poveri, perché la gioia del Vangelo giunga sino ai confini della terra e nessuna periferia sia priva della sua luce. Madre del Vangelo vivente prega per noi Cristo Signore. Amen



- 10 -

Un cuore caldo nel cammino della Chiesa – Luca 24,13-53

Alcuni possibili temi:

- Motivi di delusione, motivi di speranza
- Nutrirsi delle Scritture
- Portare la gioia della resurrezione

Se c'è una cosa che hanno in comune le apparizioni del Risorto nei vari racconti evangelici è che sono del tutto *inaspettate*, nonostante i vari annunci della passione e resurrezione. Nessuno dei discepoli o delle discepole reagisce alla morte di Gesù con l'attesa di qualcosa di ulteriore. Come Marta e Maria a Betania prima del grandioso atto di fede (cfr. Gv 11), tutti sono fermi al «se fossi stato qui» della malattia di Lazzaro, cioè del tempo precedente la morte. Cosa ancora sperare *dopo*, se non una resurrezione alla fine dei tempi?

Vediamo infatti i discepoli chiusi per paura di essere a loro volta arrestati, oppure tornare alle loro occupazioni precedenti, o ancora vivere il lutto come a dare voce al dolore per il maestro e amico perduto. Pensano di vedere un fantasma piuttosto che credere che davanti a loro si mostri il Vivente (cfr. Lc 24,36ss). Ciò d'altronde è garanzia per noi che non ci fosse alcuno spazio per autosuggestioni o esaltazioni di squilibrati. Invece osserviamo

umanissime lacrime e delusione, amarezza e sconcerto, tristezza e lamento, sentimenti ben rappresentati dai due che camminano verso Emmaus.

Nella comprensione di quei discepoli la potenza profetica delle opere e parole di Gesù era straordinaria, ma non dissimile da quella di grandi profeti del passato che, una volta morti, lasciavano un grande patrimonio di insegnamento ed esempio, ma non potevano più guidare un movimento di cambiamento attivo e di liberazione del popolo d'Israele, come si attendeva dal Messia. Per quanti avevano lasciato tutto per seguire Gesù come il Cristo, restava solo lo sfogo, persino con uno straniero di passaggio.

Nel racconto di Luca lo stesso Gesù *fa la strada con loro* (espresso con il verbo raro «*sumporeuomai*», 24,15), ma non è riconosciuto. Il v. 16 ci dice che all'inizio «i loro occhi erano trattenuti/impediti» dal discernere la sua presenza, la sua vera identità. Solo quando il pane è benedetto, spezzato e ricevuto nella casa, i loro occhi finalmente si aprono. Cosa ha provocato il cambiamento che inverte anche la loro rotta per tornare in piena notte a Gerusalemme e raccontare con ardore agli Undici, alle altre e agli altri con loro, la propria esperienza?

Ciò che pare dirimente è l'atteggiamento verso le Scritture, di nuovo spiegate da Gesù, come espresso anche nel quarto vangelo: «il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. [...] *Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me*» (cfr. Gv 5,37-40). Le Scritture divengono allora mappa e bussola per camminare nella vita quotidiana, non per fare erudita archeologia, ma per decifrare e accogliere l'imprevedibile di Dio, fino a «riconoscerlo nello spezzare il pane». Sostenuti da quel *pane* – che per tanti non è accessibile e ciò dovrebbe interpellarci seriamente – possiamo rimanere aperti ad una sequela mai finita nelle strade di *oggi*, in cui, se non si è chiusi nella stoltezza dei propri meschini ragionamenti, il Signore continua ad essere vicino e a scaldare il cuore.

Ci interroghiamo:

- Quali frutti di conversione e spinta evangelizzatrice nella direzione della formazione e corresponsabilità, la fase sapienziale del Sinodo sta portando nella mia vita personale?
- Quali effetti nella mia vita ecclesiale associativa, parrocchiale e diocesana ?

Esercizio di sinodalità:

Troviamo insieme un modo per tenerci aggiornati e per approfondire le proposte e discussioni del Sinodo.

«Mediante il battesimo, gli uomini vengono inseriti nel mistero pasquale di Cristo: con lui morti, sepolti e risuscitati (cfr. Rm 6,4; Ef 2,6), ricevono lo Spirito dei figli adottivi, “che ci fa esclamare: Abba, Padre” (Rm 8,15), e diventano quei veri adoratori che il Padre ricerca (Gv 4,23). Allo stesso modo, ogni volta che essi mangiano la cena del Signore, ne proclamano la morte fino a quando egli verrà (1Cor 11,26). Perciò, proprio nel giorno di Pentecoste, che segnò la manifestazione della Chiesa al mondo, “quelli che accolsero la parola di Pietro furono battezzati” ed erano “assidui all’insegnamento degli apostoli, alla comunione fraterna nella frazione del pane e alla preghiera [...] lodando insieme Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo” (At 2,41-42,47). Da allora la Chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale: leggendo “in tutte le Scritture ciò che lo riguardava” (Lc 24,27), celebrando l’eucaristia [...] e rendendo grazie “a Dio per il suo dono ineffabile” (2Cor 9,15) nel Cristo Gesù, “a lode della sua gloria” (Ef 1,12), per virtù dello Spirito Santo» (*Sacrosanctum Concilium*, 6).

Preghiamo.

Vergine e Madre Maria, tu che, mossa dallo Spirito, hai accolto il Verbo della vita nella profondità della tua umile fede, totalmente donata all'Eterno, aiutaci a dire il nostro “sì” nell'urgenza, più imperiosa che mai, di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.

Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce con una fede incrollabile e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione, hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.

Ottienici ora un nuovo ardore di risorti per portare a tutti il Vangelo della vita che vince la morte. Dacci la santa audacia di cercare nuove strade perché giunga a tutti il dono della bellezza che non si spegne. Tu, sorgente di gioia per i piccoli, prega per noi Cristo Signore. Amen.

Alla preparazione del sussidio di quest'anno hanno contribuito:

Don Luca Andreani

Don Matteo Antonelli

Francesca Fiocchi e Francesco Pettirossi

Michela Lanzini e Giuseppe Pacciaroni

Luciana Laudi

Emanuela Modesti, Tiziana Germani e Rosella Pagliaro

Ideale Piantoni

Rita Pileri e Stefano Sereni

Maria Luisa Zangla e Luca Bianchi

Don Giuseppe Zen

Per la parte grafica: Alessandra Trionfetti



<https://www.diocesi.terni.it/>
<https://www.aciterninarniamelia.it/>



Diocesi di Terni-Narni-Amelia
Azione Cattolica della Diocesi di Terni-Narni-Amelia



diocesiterni
azionecattolica_tna



Canale youtube: Diocesi Terni Narni Amelia
Canale youtube: Azione cattolica TNA



Diocesi Terni-Narni-Amelia



Azione Cattolica
della Diocesi Terni-Narni-Amelia